Ritardi del Tesoro per il Fondo EFIM

In pericolo investimenti industriali per 400 miliardi

I ritardi nei versamenti dello Stato al Fondo di dotazione dell'EFIM (Ente finanziamento industria manifatturiera) stanno gravemente rallentando l'attuazione di un programma di investimenti per 400 miliardi di lire 185% del quale è destinato alle regioni del Mezzogiorno. Si tratta di migliaia di posti di lavoro la cui creazione viene ritardata senza che esistano validi motivi. Nella relazione del consiglio di amministrazione dell'EFIM distribuita in questi giorni si legge che dei 145 miliardi di lire stanziati con legge per finanziare lo EFIM soltanto 33 miliardi erano stati versati all'inizio di quest'anno.

I dirigenti avvertono nella relazione che «la mancata disponibilità dei fondi propri destinati all'attuazione dei progetti ha determinato per lo EFIM oneri ragguardevoli che l'Ente si è assunto nella consapevolezza della urgenza di soddisfare le vive esigenze di occupazione di manodopera delle regioni interessate e di venire incontro ai più indifferibili bisogni di rinnovamento ammodernamento e sviluppo di alcune aziende. Ritardi ulteriori nella messa a disposizione dei fondi creerebbero però situazioni insostenibili oltre che per la gravosità degli oneri finanziari anche per la impossibilità di ricorrere in questo momento al mercato monetario qualora tali ritardi si dovessero verificare non potrebbero non provocare gravi e pregiudizievoli conseguenze per la prosecuzione dei programmi già avviati e il rinvio di quelli già definiti».

L'on. Colombo, quale ministro del Tesoro, porta la responsabilità di questi ritardi che risalgono al 1969. Oggi l'on. Colombo si ritiene in diritto di chiedere ai lavoratori di preoccuparsi di non accrescere i costi di produzione delle aziende mentre il governo con le sue inadempienze scarica su quei costi enormi pesi sotto forma di interessi passivi e di interessi sugli interessi. E' evidente che si deve cambiare strada, fornire alle imprese i mezzi loro necessari, per seguire la produttività non accrescendo lo sfruttamento ma intensificando l'impiego dei capitali.

All'EFIM fanno capo 51 aziende, alcune direttamente ma la maggior parte raggruppate in quattro finanziarie di settore: la Finanziaria Breda che si occupa di industria meccanica, la INSUD che partecipa ad imprese di vario genere, dal turismo agli alimentari, dalla MCS incaricata di costruire in Sardegna gli impianti per la produzione di allumina ed alluminio, della Breda Ferroviaria cui si vanno trasferendo le principali fabbriche di materiale ferroviario e rotabile. Oggi trovano lavoro nelle imprese EFIM 18.750 lavoratori ma il programma di investimenti consente di aumentare rapidamente di un terzo questa occupazione in regioni e settori estremamente interessanti.

L'insufficienza dei finanziamenti forniti dallo Stato oltre che l'incertezza politica hanno bloccato iniziative che potevano avere ampi riflessi positivi. L'*Edina*, un'impresa che ha preso contatto con una parte del movimento cooperativo per costruire abitazioni è stata creata in comune con l'IRI ma la potenza congiunta dei due istituti diretti partecipanti non è riuscita a determinarne un valido avvio. Anche la OTE — Organizzazione tecnica edile — è rimasta lettera morta.

Si è continuato ad utilizzare le finanziarie dell'EFIM, invece, al servizio di alcune iniziative di «discesa al Sud» di imprese private. L'INSUD compare infatti nella SMAE, la società comune con Pirelli che lavorerà la gomma nella zona di Battipaglia in una società per produrre lampadine a Bari (Osram - Sud), nei cementifici calabro lucani a forze pari con il gruppo di Pesenti, l'Italcementi, ed in molte altre iniziative in cui l'ente pubblico è chiamato a tirar fuori metà del capitale di rischio senza potere determinare la politica industriale dell'azienda.

Peraltro, l'EFIM ha cercato di sviluppare sistemi di gestione innovatori per questa specie di «conglomerato» di medie imprese manifatturiere. Ha creato un *Centro dei servizi comuni* delle imprese, ha in progetto un *Sistema informativo di Gruppo* per lo studio della gestione delle imprese e dei programmi. C'è uno sforzo a partire dalla varietà un po' caotica degli interventi per una direzione finanziaria ed economica comune destinato peraltro a porre continuamente davanti a problemi sempre più difficili. Come nel settore del materiale ferroviario dove mancano del tutto i mezzi per fare un «salto» di tecnologie.

Continua la repressione alla facoltà di Lingue

Gli strani fatti di Pisa

A denunciare studenti e docenti sono stati gli stessi professori — L'assurdità di alcuni capi d'imputazione — Le squadracce fasciste non le ha viste nessuno — Sempre in galera sei giovani — Gli stratagemmi del consiglio di facoltà — Un assistente cacciato dal posto di lavoro

Dal nostro inviato

PISA, *agosto*

Facoltà di lingue: sei studenti in galera, ventun mandati di cattura, ne confronti di giovani che hanno preso parte alle lotte di maggio giugno contestando la decisione del consiglio di facoltà che contravvenendo ad un voto dell'assemblea generale aveva imposto la obbligatorietà per quattro esami critici rendendo così più pesante a sei lezione, senza alcun valido motivo «culturale» senza poter addurre a pretesto la cosiddetta «qualificazione» degli studi.

La repressione si estende

Dietro richiesta degli avvocati difensori il «caso» che era stato avocato dalla Procura generale di Firenze (leggi dott. Calamari) torna nelle stanze dei giudici istruttori di Pisa.

Un «normale» caso di repressione in questa regione dove basta testimoniare su ciò che si è visto (come è accaduto per chi ha reso dichiarazioni sui drammatici fatti della Busso a quando il giovane Soriano Ceccanti fu ferito, forse irreparabilmente da un colpo di arma da fuoco) per finire sul banco degli accusati? Certo un caso tipico di repressione ma c'è qualcosa di più e qualcosa di diverso dalle normali denunce. Intanto vi è da dire che la repressione continua e si estende ai professori della facoltà a chi ha avuto il coraggio di denunciare le condizioni in cui devono studiare i giovani e quelle in cui devono lavorare i docenti.

Inoltre c'è il fatto gravissimo nella storia delle lotte universitarie che le denunce partono direttamente dai professori. Sempre a Pisa c'è un precedente: un docente prese a schiaffi uno studente e poi lo denunciò. Ma si trattava di una mossa, diciamo così, difensiva.

Questa volta invece si è andati ben più in là. Vediamo infatti le accuse che vengono mosse agli studenti. La prima riguarda la presunta violenza privata nei confronti di altri studenti. I denuncianti sono i rappresentanti del Fronte rinnovamento universitario, una organizzazione qualunquista, parafascista che ha avuto un benestare non solo accademico.

Vediamo la «meccanica» di questa presunta violenza privata. Alcuni studenti volevano fare gli esami. Nessuno ha impedito loro con la violenza di presentarsi davanti ai professori. Addirittura, fra l'aula dove si svolgevano gli esami e gli studenti in lotta c'era un cordone di polizia, che per diversi giorni ha stazionato dentro la facoltà.

La seconda accusa riguarda la resistenza a pubblico ufficiale. I denuncianti sono i professori. Ora non arriviamo bene a capire perché un docente deve essere un pubblico ufficiale. Lo è solo quando si trova nell'esercizio delle sue funzioni. Ma fra i denuncianti ci sono professori che non avevano esami. Ed allora? La risposta a questa domanda non c'è. C'è però il fatto che sei ragazzi sono in galera e ci resteranno perlomeno per altri due mesi grazie a queste denunce.

Continuiamo nei capi di imputazione. Parlo con docenti e studenti della facoltà. Ho avuto con loro un lungo colloquio nel corso del quale si sono affrontati problemi vari dalla organizzazione della facoltà alle lotte agli obiettivi allo stato del movimento studentesco. «Non è stato rotto neppure un vetro — mi dicono — solo una porta è stata forzata».

La caccia agli studenti

E poi ancora: interruzione di pubblico servizio, oltraggio e così via. Sono sempre denunce partite dai professori. Uno di questi si è sentito offeso dalle parole che nei suoi confronti sarebbero state pronunciate. Gli studenti avevano gridato a questo docente: «Hai denunciato venti ragazzi». Il docente ha risposto: «No. Ne ho denunciati solo sei». Dopo sarebbe stato insultato. Da qui l'oltraggio.

Questi alcuni capi di imputazione. La polizia ha dato la caccia allo studente e ne ha attestati sei, uno dei quali addirittura mentre usciva dalla facoltà.

Nessuno pare invece si sia accorto per esempio delle squadracce fasciste, vere e proprie bande armate accorse alla facoltà di lingue per «garantire l'ordine». Eppure si è svolto anche un passaggio di spranghe di ferro e bastoni — come ci è stato riferito — fra componenti delle squadracce che si trovavano all'esterno ed altri elementi che erano all'interno della facoltà. Non si poteva infatti entrare in aula con un bastone ed allora si è provveduto a farseli pervenire attraverso le finestre che danno sulla strada.

Colpiti gli studenti la repressione non si è arrestata. Ci risulta che il consiglio di facoltà abbia provveduto anche a denunciare un sindacalista della CGIL. Non sappiamo se la denuncia vada avanti ma il fatto esiste. Alcuni dirigenti del sindacato scuola CGIL sono andati dal preside della facoltà per annunciare la proclamazione di uno sciopero. Quando sono usciti uno di questi si è trovato addosso accusa di vilipendio alla polizia. E così la repressione è andata avanti con atti di inaudita gravità. Per un assistente ordinario di latino occorreva perfezionare la nomina. La legge prescrive che avendo l'assistente vinto il concorso di letteratura latina, poichè è stato chiamato alla cattedra di lingua e letteratura latina occorre stabilire se le due materie sono identiche, oppure che la seconda è parte della prima, oppure che la seconda è affine alla prima.

L'assistente perde il posto

Il Consiglio di facoltà è stato invitato a decidere solo se «la seconda era parte della prima» cioè se lingue e letteratura latina era parte di letteratura latina. E' ovvio che tanto per fare un esempio una mela non può essere parte di mezza mela. Si è risposto quindi di no. Ci si è dimenticati di dire come la legge prescrive che però le due materie sono affini. L'assistente ha perso il posto. Dovrà fare ricorso senza dubbio ma ha il suo posto mentre passerà un anno o forse più.

Vogliamo segnalare ancora — così come ce l'hanno raccontato — alcuni fatti senza dubbio gravi. Alcuni studenti arrestati avrebbero chiesto di poter fare gli esami. La risposta è stata negativa. Non solo le visite a questi giovani sarebbero estremamente limitate.

Perché in questa facoltà una repressione così dura? Non è un caso che il rettore dell'università di Pisa sia anche il presidente della Conferenza dei rettori. La realtà è che si vuol colpire ora duramente per evitare che alla ripresa dell'anno accademico la lotta esplodi di nuovo coinvolgendo anche gli docenti che sono stati commessi durante il maggio-giugno allargando e rafforzando il movimento qui a Pisa. Si vuole in sostanza dare anche un esempio che valga per tutti. Di qui dunque l'importanza nazionale di questi fatti.

Alessandro Cardulli

Uruguay: caccia all'uomo

MONTEVIDEO, 17

Dodicimila poliziotti e soldati sono impegnati nella ricerca del console brasiliano Aloysio Mares Dias Gomide e dell'americano Claude Fly, rapiti dai guerriglieri Tupamaros. E' la più vasta e furiosa caccia all'uomo che la storia del paese (definito un tempo senza ironia «la Svizzera dell'America Latina») ricordi.

Vengono perquisite automobili, case, perfino chiese. Le agenzie affermano che «le ricerche sono particolarmente minuziose nelle abitazioni dei quartieri signorili» perché «la maggior parte dei Tupamaros appartiene alle famiglie abbienti di Montevideo».

L'azione dei poliziotti provoca attriti con le stesse autorità ecclesiastiche. In almeno un caso la truppa ha dovuto attendere che il sacerdote finisse di celebrare la messa, prima di cominciare una perquisizione la quale aveva — come sottinteso — la possibilità che il parroco fosse complice dei guerriglieri.

Clamorosa l'irruzione nell'ospedale municipale (un edificio di 21 piani che occupa un immenso spazio in una zona periferica). Mille uomini armati hanno impiegato otto ore a ispezionare ogni vano. Alcuni membri del personale ospedaliero sono stati arrestati e accusati di far parte del movimento dei Tupamaros.

Una persona residente nel quartiere di Pocitos, uno dei più eleganti della città, ha accusato i poliziotti di vandalismo. «Se qualcuno si oppone alla perquisizione, essi rovesciano i mobili e vuotano tutti i cassetti» ha detto.

Per quanto riguarda il messaggio trovato a Porto Alegre (Brasile) la polizia uruguayana afferma trattarsi di un falso. Nel messaggio, indirizzato alle autorità brasiliane e firmato «Tupamaros», veniva fissato un nuovo ultimatum di 72 ore per la liberazione dei prigionieri politici uruguayani, in cambio dei due rapiti. Dopo tale termine, sarebbe stato ucciso il console brasiliano.

NELLA FOTO bambini di Montevideo alzano le mani davanti ai fucili dei soldati durante un rastrellamento

In base allo Statuto

Riassunta lavoratrice licenziata per rappresaglia

PADOVA, 17

Un nuovo caso di applicazione forzata dello Statuto dei diritti dei lavoratori. Alcuni giorni fa avevamo dato notizia di una sentenza del Pretore di Lucca con la quale applicando appunto lo Statuto — si impone — ad una fabbrica la riassunzione immediata di tre lavoratori licenziati nel tentativo di limitare la loro libertà sindacale.

La notizia di oggi viene da Monselice in provincia di Padova dove proprio mentre era in corso l'udienza in Pretura e in previsione di una sentenza simile a quella di Lucca gli avvocati della ditta che aveva licenziato una lavoratrice, Luccia Andriose, rappresentante sindacale aziendale, proponevano un componimento della vertenza con la riassunzione immediata della sindacalista.

Il ricorso in Pretura contro la decisione della «Ditta Mario e Chiari» era stato proposto dalla FILCEA CGIL provinciale.

Europa vietata per la Goodrich

Intervento della CEE per i colossi della gomma

BRUXELLES, 17

La Commissione esecutiva della Comunità europea ha proposto di emanare una direttiva di divieto alla presa di controllo di un'impresa USA della gomma la Goodrich sull'impresa olandese Vredenstein. La proposta è stata avanzata in seguito al ricorso di un concorrente del la Goodrich sul piano mondiale, la Gooyear Rubber and Tyre anch'essa USA che vanta una precedenza nel controllo della Vedrenstein. Paradossalmente la prima volta che la CEE mette un divieto in affari del genere lo fa per conto di un'altra impresa USA e forse anche per conto dei gruppi europei Pirelli e Dunlop. Non si conoscono gli argomenti con cui si motiva il divieto ma è da domandarsi se essi non siano del tutto labili. «ad hoc» dal momento che la stessa Commissione CEE approva l'integrazione Pirelli Dunlop che da vita a evidenti posizioni monopolistiche.

Prime positive esperienze nelle Marche per la riforma agraria

Cedute a prezzo equo le terre della parrocchia ai contadini

L'iniziativa del vescovo di Macerata «per liberare il prete e il lavoratore dei campi» - Un manifesto del PCI - Le richieste dei tre sindacati regionali per il superamento della mezzadria

Dal nostro inviato

MACERATA, 17

Primo è stato il Vescovo. Recentemente, in un incontro con i rappresentanti della Regione Marche, i sindacati contadini della CGIL, CISL ed UIL avevano indicato nell'alienazione delle terre degli enti pubblici e religiosi una delle vie fondamentali per il superamento della mezzadria e la formazione delle proprietà diretto coltivatrici. Mons. Emilio Tondini, Vescovo di Macerata, ha dato l'esempio proponendo di offrire in vendita — a prezzo molto equo — ai mezzadri l'ampio comprensorio di terre costituenti le proprietà agrarie della parrocchia di Troviggiano (Cingoli). La proposta è stata accettata dal consiglio pastorale della diocesi di Cingoli. Ed ecco come mons. Tondini — proviene da una famiglia di braccianti — ha motivato la sua decisione: «Innanzitutto ci ha spinto il desiderio di liberare i sacerdoti, specie i parroci, da ogni cura e preoccupazione che non sia di natura squisitamente pastorale. In secondo luogo ci ha ispirato il desiderio anche esso molto vivo di dare un nostro contributo allo sviluppo umano e sociale dei lavoratori agricoli. L'operazione è stata fatta a Cingoli perché là il beneficio della Chiesa ha un'entità considerevole. L'aspirazione alla proprietà contadina, specie nei giovani, è un fatto positivo. I lavoratori agricoli si sentono in grado di dare un apporto notevole allo sviluppo della agricoltura attraverso la piena utilizzazione delle loro capacità professionali. E' indispensabile sostenere questi desideri umani se vogliamo evitare che i campi si spopolino. Con questo gesto comunque non intendo propormi come un innovatore. La verità è che oggi sono venute a coincidere due necessità: la liberazione del prete e quella del contadino. Per l'uno e per l'altro si deve parlare di liberazione di energie capacità, responsabilità aspirazioni».

La Federazione del PCI di Macerata — e da tempo che nei consigli comunali i comunisti si battono per l'alienazione delle terre degli enti — ha pubblicato un manifesto «*Siamo d'accordo con il Vescovo*».

La scelta di mons. Emilio Tondini ha un grande valore e sotto molteplici aspetti. Ci sono stati numerosi enti pubblici — soprattutto quei amministrati dalle sinistre — che hanno deliberato la cessione dei propri fondi rustici ai mezzadri. Le delibere tuttavia, sono state sistematicamente bocciate dall'autorità prefettizia. Ci si appella perfino ad una legge del 1890 che impone alle istituzioni di beneficenza ed assistenza di investire in titoli di Stato il proprio patrimonio. In linea generale i cosidetti organi di tutela negano la trasformazione dei patrimoni agrari in altri patrimoni per evitare — si afferma — i pericoli della speculazione.

Mons. Tonini con la sua decisione si separa nettamente da quelle resistenze autoritarie ed indica la vera esigenza di fondo: avviare con urgenza una profonda modificazione strutturale e produttiva della agricoltura marchigiana. In questo senso l'alienazione delle terre degli enti pubblici e religiosi nelle Marche rappresenta un fatto di grande rilievo sia perché esse costituiscono circa un terzo (6.729 ettari) solo in provincia di Macerata) di quelle coltivate a mezzadria sia perché si tratta in genere di fondi rustici di elevata importanza economica spesso contigui fra di loro e pertanto adatti alla formazione di grossi nuclei interpoderali ed alla immediata ricomposizione. Insomma proprio alle terre degli enti pubblici e religiosi possono rispondere sorgere quelle «aziende pilota» su cui fondare tramite l'associazionismo contadino e l'assistenza tecnica e finanziaria della Regione, i piani di trasformazione zonali.

«Solo con l'abolizione della mezzadria è possibile incominciare a costruire il rilancio dell'economia agricola. Non si fuggirebbe più dalle campagne in maniera disordinata per andare al servizio di un tipo di industria che disumanizza. In questa opera debbono prodigarsi tutte le forze sane del paese per superare subito secoli di storia e di feudalesimo. I contadini debbono vincere l'ostilità ad associarsi e i vari enti di sviluppo agricolo debbono intervenire per due ad essi tutto quanto è necessario per determinare una produzione più qualificata e redditizia» sono parole del Vescovo Tonini. Le pronunciò nel corso di una conferenza stampa l'inverno scorso. Ora le ha fatte seguire da provvedimenti concreti. E non si ferma. «Abbiamo incominciato a Cingoli — ha detto — perché abbiamo ritenuto che il problema fosse più urgente e attuale. L'intenzione è di procedere anche in altre zone. Le linee che ci proponiamo e quelle che stiamo sperimentando. Andremo in vari tempi e con varie misure».

Walter Montanari

Mistero a Londra: due giovani feriti gravemente da una bomba

LONDRA, 17

Agenti di polizia stanno vegliando oggi in ospedale due giovani gravemente feriti dall'esplosione di una «Mini Minor» disintegratasi ieri sera alle 22 e 30.

L'auto su cui si trovavano un giovane inglese di 24 anni, Barry Burnett di Morden nel Surrey e la sua compagna Anna Reitter (una ragazza «au pair» finlandese di 17 anni che abita a Southgate a nord di Londra) è esplosa mentre stava superando un autobus nella Charing Cross Road piena di traffico.

I poliziotti scientifici che stanno esaminando i rottami dell'auto non escludono che l'esplosione debba collegarsi alla telefonata anonima pervenuta ieri alle 19.30 alla biglietteria del cinema «Empire» di Leicester Square con cui si preannunciava che una bomba sarebbe esplosa subito dopo le 22 in una determinata fila di poltrone (la «O»).

Lettere all'Unità

Bordiga e la verità storica

Caro direttore

il poco spazio e la necessità di sintesi spesso costringono il resocontista ad acrobazie talora nocive per il pensiero di chi è resocontato. Credo che questo debba essere il caso del resoconto (cronaca di Napoli dell'8 agosto) della commemorazione di Bordiga svolta in consiglio comunale dal compagno Andrea Geremicca. Se è vero che «la figura e l'opera di Bordiga appartengono alla storia del PCI e del movimento operaio internazionale» (e bene fa il PCI a non cancellare il nome di Bordiga dalla storia del PCI e da quella d'Italia) mi sembra però inesatto definire Bordiga «tenace, forte intelligentissimo, combattente per la causa del socialismo e contro il fascismo». Non si tratta di aggettivi che «in mortem» talora abbondano. Si tratta di verità storica. Infatti come ha giustamente scritto Paolo Spriano su «Rinascita» gli ultimi 10 anni della vita di Bordiga sono una vicenda personale non appartengono nè alla storia del PCI nè tantomeno a quella dell'antifascismo. Dopo la sua espulsione dal PCI infatti Bordiga a differenza di altri militanti rivoluzionari che continuarono in altri modi la lotta si estraniò completamente da una battaglia di cui non capì o travisò i termini.

Fu un «dormiente» come si dice e non in anni qualsiasi ma dal 1930 a oggi.

Per questo mi sembra inesatto porre il suo nome sullo stesso piano di quello di altri bordighiani o ex-bordighiani che invece pur in contrasto con il Partito e l'Internazionale lottarono e talora morirono.

E' un grande merito dei comunisti italiani rifiutare il metodo di cancellare dalla storia i nomi ma ciò non significa che fare la storia voglia dire affermare che tutti hanno avuto ragione e tutti abbiano avuto gli stessi meriti perchè la storia non è come la notte in cui tutti i gatti sono grigi.

SESTILIO CRAPANZANO
(Sorrento)

I giornali borghesi e la distruzione della frutta

Cara Unità

ho seguito la campagna che in queste settimane hai condotto sulla distruzione della frutta e come questa abbia avuto effetto non trascurabile persino su certi fogli come «La Notte» di Milano o altri giornali borghesi che hanno dovuto improvvisamente scoprirsi una vocazione «sociale» fingendo uno stupore e una indignazione veramente degna di miglior causa dal momento che essi sono e sono sempre stati proprio espressione di questo tipo di società che produce solo e soltanto per il profitto privato ed egoistico al di là e contro gli interessi della maggioranza della popolazione.

Rifarsi una verginità solo per non perdere a faccia di fronte ad una certa opinione pubblica un po addormentata non servirà però a coprire la verità non è stata certamente «La Notte» o giornali del genere a scoprire il problema della frutta come per tanti e tanti altri problemi sociali non è stata certo lei a battersi per anni per un controllo dei prezzi e della distribuzione dei prodotti agricoli come di altri prodotti per una riforma della agricoltura basata sull'associazionismo contadino e la promozione di una struttura economica agricola in cui venga abolito il salasso della mediazione dei grossi distributori e degli speculatori.

Sono stati bensì i lavoratori le loro organizzazioni sindacali e politiche e i loro giornali (l'Unità in testa) a battersi da anni per tutte queste cose che sole possono garantire giusti prezzi al consumatore e giusto reddito ai produttori e non a caso loro perchè solo i lavoratori nelle loro organizzazioni di classe non rappresentano interessi particolari egoistici ma l'interesse generale del Paese della maggioranza della popolazione.

Fraterni saluti

STANISLAO VAIDA
(Piacenza)

La Coppa Rimet e il fascismo nel mondo

Cara Unità

abbiamo letto i documenti che clandestinamente sono giunti dall'America Latina e in particolare dal Brasile. Testimonianze agghiaccianti che hanno messo in luce quello che succede veramente in quel lontano Paese in particolare e in tutta l'America Latina retta da certe istituzioni politiche. Queste situazioni ci pongono di fronte problemi inconsueti almeno in teoria nella società moderna.

Il regime dittatoriale brasiliano si arroga il diritto (unico dei fascisti e dei nazisti reduci) di torturare centinaia di compagni e farli tacere nel più brutale dei modi. La documentazione giuntaci è inconfutabile e dimostra in modo inequivocabile che ci sono gente che soffre per gli ideali della libertà.

Il regime brasiliano le carceri della Columbia i legami ra ed in genere tutta l'America Latina le gabbie delle tigri in Sud Vietnam la Spagna la Grecia dei colonnelli con i processi scandalo. Questi sono i fatti che cambiano e chiamano altri tempi ma come siamo giunti a chiudere gli occhi a questo punto? Oggi si parla di una «Teologia della Rivoluzione» ma come dice Nicola Calbi «Uno è rivoluzionario non perché è cristiano ma perché alla razionalità scientifica umana applica il metodo rivoluzionario in determinate situazioni sociali. Teologia della Rivoluzione significa che l'uomo crede di poter attingere il pensiero di Cristo sulla sostituzione — più o meno violenta — di un ordine più giusto e umano».

Anche da parte della Chiesa si è giunti a vedere molto lontano — noi non facciamo altro che contestare il secondo posto dell'Italia ai campionati del mondo. Anch'io mi esalto ai goal di Riva e sono un patito del pallone ma quando Pelè ha preso la coppa del mondo ho pensato ai compagni nelle prigioni brasiliane alle squadre speciali (Bandeirantes) per far soffrire la gente e possibile sopportare tutto questo? Ogni uomo ha il diritto di vivere le proprie esperienze non si può essere vincolati a dei pregiudizi che non possono e non vogliono aiutare nessuno.

Devono finire le «gabbie delle tigri» nel Sud Vietnam ed i soprusi da qualsiasi parte vengono. Ben venuta la rivoluzione se serve a ristabilire gli equilibri e le uguaglianze fra tutte le classi. Deve finire lo aiuto americano al Sud Vietnam perché con i loro soldi non si aiuta la povera gente e la pace ma si alimentano le carceri. Devono finire gli interventi esterni alla Grecia e con essi finiranno i processi che fanno rivoltare lo stomaco alla gente che crede nei valori della giustizia. E' finito il tempo del moschetto possibile che molta gente non lo abbia ancora capito? Forse perchè come ha scritto B. Russel «In ognuno di noi vive un riverbero fascista».

Il prete brasiliano richiama l'attenzione della Chiesa ma il suo richiamo è il richiamo a tutto il mondo.

La Grecia tramite i suoi migliori uomini dichiara alto che il regime instaurato è il residuo di una condizione di disadattati politici.

Tutti i giovani che in varie parti del mondo combattono non per il piacere di fare a Rivoluzione ma per l'uguaglianza per il socialismo per la libertà non possono non avere tutto il nostro appoggio.

Meditiamo su quanto accade e non nascondiamo le libere scelte perchè con il nostro silenzio alimentiamo i soprusi e le malvagità. Sappiano tutti coloro che combattono le cause giuste che non è una grande cosa arrivare primi in una competizione sportiva quando si è ultimi nella civiltà e nel benessere del popolo.

MICHELE CIRACI'
(Ceglie Messapico - Brindisi)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche.

Oggi ringraziamo: Pasqualino GAZZANO Vallecrosia, M. D. C. Milano, Aldo BOCCARDO, Pareto, Adriano BIANCOLI Bologna, Alfredo COLOMBO Melzo («Ai tredici reduci 15 19 con pensioni di fame solo promesse che da anni sono sempre e solo promesse. A noi gli onori non interessano anche la speranza si va riquetando pure le 5.000 lire non si vedono arrivare»), Massimiliano MASI, Bologna, Rolando PIGONI, Nizza, Angelo PADOVAN, Milano, L. A. Cornigliano, L. PICCOLI, Nizza, Luigi MAZZARI, Milano, Aldo MORGANTI, Milano («Sono pienamente solidale col giudice dott. Marione. La giustizia è di parte. Anche un mio avo settanta anni or sono disse la stessa cosa e per questo fu condannato. In colonia Eritrea mio nonno nel 1899 fu condannato per aver detto alla Corte in aula durante un processo civile: la legge è uguale per tutti ma la scritta è alle vostre spalle non potete vederla e tenerne conto. Sono trascorsi più di settant'anni e la scritta è sempre alle spalle dei magistrati che continuano a non vedere la scritta che è sintesi dell'articolo 3 della Costituzione italiana»), Antonio OBERTI, Torino, Gennaro IORIO e altri, Australia, Ferruccio RUDATIS, S. Tommaso Agordino, Olindo CAMANZI, Alfonsine («Bisogna dire basta all'attuale classe dirigente del Paese ai Piccoli ai La Malfa ai Carollo, che da 25 anni fanno di tutto per rinviare quelle riforme che il Paese chiede e sanno solo invece disputarsi accanitamente le poltrone del potere sopra la testa della gente che lavora e produce contro la volontà del popolo, contro gli interessi di questo»), Paolo HANTCZIK, Hravirov (Cecoslovacchia), Mauro DI CANDIA, Milano («I padroni considerano le ferie per gli operai come un lusso ma esse sono un diritto per tutti i lavoratori che passano tutto l'anno nelle fabbriche e nelle officine a produrre il capitale dei padroni»), Salvatore MINCO, Conniga GERBERO, Torino («Siamo un'equipe di medicina e abbiamo deciso di passare le vacanze visitando l'Italia meridionale con la tenda da campeggio. Se qualche coppia di lettori è della nostra idea possiamo fare compagnia. Telefonare a Torino [illegible]»), Giuseppe SCARANTINO, Vibo Valentia («Abbiamo molto gradito il libro di poesie Vanda GARONZI, Verona, Anna DI SCO, Milano, Tonino, Valeria DI SIMONI, Napoli, A. VALERIA, Pescara, Antonio COCCO, Cagliari.